



Per un Atlante della Grande Guerra

a cura di CARLA MASETTI



LABGEO CARACI

Per un *Atlante* della Grande Guerra

a cura di CARLA MASETTI

LA GRANDE GUERRA E LA GEOGRAFIA ITALIANA COEVA

La geografia e l'antropogeografia "di casa nostra". Il ruolo fondativo di Giovanni Marinelli

Nel primo ventennio del XX secolo e oltre, la geografia italiana è ancora largamente influenzata dall'opera del friulano Giovanni Marinelli (1846-1900), prima docente a Padova e poi a Firenze: un intellettuale democratico e socialista, «proteso verso una visione problematica della realtà italiana, fautore di soluzioni concrete [...]; avversario convinto delle imprese colonialistiche» (LUZZANA CARACI, 1982, pp. 56-57). Partendo dall'alpinismo scientifico, egli elaborò un modello di geografia come scienza di sintesi, strettamente collegata alle concezioni del Positivismo allora imperante, e fortemente imbevuta di sapere matematico e naturalistico, senza trascurare però quello umanistico, come dimostrano i suoi lavori storico-cartografici-geografici e l'attenzione prestata alla storia della cartografia, dei viaggi e della geografia da parte degli allievi, a partire da Alberto Magnaghi. L'obiettivo era quello di offrire contributi applicabili alle esigenze della formazione scolastica e alle richieste conoscitive di ordine spaziale della società del suo tempo. Il suo merito più grande è il programma della «geografia di casa nostra», con il sapere volto verso lo studio delle realtà regionali e locali, perseguito in contemporanea – pur da diverse sponde culturali – ad Arcangelo Ghisleri.

Tale obiettivo venne ricercato da Marinelli per mezzo della «Rivista Geografica Italiana» (1894), e da Ghisleri tramite «La Geografia per Tutti» (1891)¹.

Giovanni Marinelli fece conoscere ai geografi italiani Federico Ratzel e la sua nuova opera antropogeografica. Quasi tutti i suoi discepoli (Cesare Battisti, Renato Biasutti, Arrigo Lorenzi, Francesco Musoni, Giuseppe Ricchieri, Assunto Mori, Bernardino Frescura, Leonardo Ricci e lo stesso figlio Olinto Marinelli), da allora, si confrontarono costantemente con il geografo tedesco, da cui derivarono concetti chiave e legittimazione delle modalità di descrizione del territorio. I migliori, come Battisti e Lorenzi, nelle loro opere innovative sul Trentino (1898 e 1915) e sui tipi antropogeografici della pianura padana (1914), abbinarono la concezione positivista ad una forte coscienza storica e sociale (MICELLI, 2012, p. 108 e p. 112).

Sulle idee e opere di Cesare Battisti rimando a uno studio di recente pubblicazione (ROMBAI, 2016). Qui ricordo che, per Lorenzi (e gli altri allievi), «come osservatore, il geografo dovrebbe viaggiare, osservare, descrivere e interpretare: solo l'osservazione precisa, l'indagine accurata delle condizioni locali, la ricerca diretta delle cause, possono fruttare esatte e sicure cognizioni. La geografia moderna è quindi in primo luogo scienza *esplicativa*» (IVI, p. 116).

Anche il figlio Olinto, che gli subentrò nella cattedra fiorentina e nella direzione della «Rivista Geografica Italiana» fino alla morte (1926), seguì gli indirizzi paterni, mediante lavori di osservazione minuziosa e di seria analisi diretta, dedicati all'illustrazione originale della regione, accentuando gli interessi per la geografia fisica, in linea con la sua formazione geologica e naturalistica, e mostrando piena adesione all'antropogeografia ratzeliana (LUZZANA CARACI, 1982, pp. 147-157). Tali concezioni sono individuabili nella prolusione *La geografia in Italia* all'Istituto di Studi Superiori di Firenze del 6 novembre 1915, edita nell'annata 1916 della «Rivista».

Nello scritto Marinelli ribadiva l'importanza delle conoscenze geografiche regionali, in quanto atte «a soddisfare la richiesta della popolazione civile, che si interessava alle condizioni fisiche ed economiche – come pure alla storia – degli stati belligeranti» e alle ragioni del conflitto; tali conoscenze erano «indispensabili a definire le strategie degli eserciti». La geografia entrava in gioco anche

¹ «Tanto l'uno che l'altro credevano che per migliorare la situazione del paese, per realizzare realmente l'unità d'Italia e farne una nazione civile, al passo coi tempi, fosse necessario diffondere tra la popolazione la conoscenza geografica del territorio». Non a caso, nel programma della «Rassegna Geografica Italiana», scritto nel 1888 da Giovanni Marinelli con Giuseppe Pennesi e Filippo Porena, si parla di illustrazione geografica e antropogeografica dell'Italia; così come, nella «Rivista Geografica Italiana» del 1894, si legge che il periodico «avrà principalmente di mira la illustrazione geografica e antropogeografica dell'Italia e delle regioni che da vicino la toccano, più delle altre le Alpi e il Mediterraneo» (LUZZANA CARACI, 1982, p. 56).

per offrire una descrizione corografica capace «di dare una idea completa di ciascun paese, nelle sue condizioni naturali ed in quelle umane che più o meno ne dipendono», oppure per presentare comparazioni «delle varie regioni della superficie terrestre nelle loro condizioni fisiche ed antropiche» (MARINELLI, 1916, pp. 157-158).

La parte politica (legata all'entrata in guerra del nostro paese) emerge nell'*Appendice I Sopra le regioni e i confini naturali con particolari cenni relativi all'Italia*: qui si codifica – ed è anche l'unica volta – l'assioma delle Alpi e della loro linea di spartiacque come limite storico e geografico, etnico e fisico-naturale, e quindi come confine irrinunciabile del nostro paese: concetto, per altro, già enunciato dal padre. Del resto, «che il confine geografico, naturale d'Italia fosse determinato dal crinale delle Alpi e dal corso delle acque dell'Adriatico era vecchia idea italiana dell'Ottocento e anche più in là, fatta propria anche dal democratico europeista Mazzini» (SESTAN, 1979, p. 54).

Quando «si cerchi di sostituire alla vaga designazione delle Alpi una linea più precisa, è facile dimostrare che l'unica linea praticamente accettabile è quella dello spartiacque», che nel Carso – ove «non c'è coincidenza fra le linee delle pendenze superficiali e il deflusso delle acque, il quale avviene principalmente per via sotterranea» – «può dar luogo ad incertezze, ma non tali da fare abbandonare il principio fondamentale»; e dunque, «quando si ammetta il diritto fondamentale di ogni nazione di vivere sicura in casa propria, si deve pure ammettere che se ciò non è conseguibile senza includere frammenti di gente straniera è pur necessario includerli». In conclusione, «il confine naturale – e quindi l'obiettivo politico contingente – del nostro paese va cercato nello spartiacque alpino» (MARINELLI, 1916, p. 119 e pp. 121-122).

Data la concessione piena alla ragione politica da parte di uno studioso che, per il resto della sua vita, dimostrò una prudenza concettuale e una onestà scientifica esemplari, può quindi apparire un po' esagerata la valutazione di Ilaria Caraci: che cioè Olinto Marinelli avrebbe mantenuto il sopra annotato discorso del 1915 «nel solco di una adamantina neutralità» (LUZZANA CARACI, 1982, pp. 157-158).

Del resto, se guardiamo al rapporto culturale-ideologico dei marinelliani con la Grande Guerra, è facile accertare la loro divisione di fronte alla valutazione del conflitto, dal momento che alcuni (Lorenzi, Musoni e Ricchieri) si schierarono apertamente con il partito patriottico, sostenendo con i loro scritti le posizioni irredentiste e nazionalistiche, anche le più spinte e lontane dalla probità scientifica (almeno nel caso di Musoni), a favore dell'annessione delle terre irredente fino allo spartiacque alpino e oltre per quanto riguarda la Dalmazia; per la maggior parte (Biasutti, Frescura, Magnaghi, Mori e Ricci, con Giuseppe Caraci), però, si dedicarono a studi scientifici «altri» – di taglio antropogeografico o storico-geografico – che consentirono loro di non prendere posizione sulla guerra e sulle regioni contese, e quindi di mantenere quella neutralità ricordata a proposito di Olinto.

Un caso a parte è costituito da Cesare Battisti, che dedicò la sua vita all'apostolato politico a favore dei ceti diseredati e a illustrare i caratteri geografici del suo Trentino anche nella prospettiva del passaggio della regione al Regno d'Italia: con scritti di grande documentazione che spiccano per approcci e contenuti originali e che si fanno apprezzare – comprese le due monografie edita a conflitto avviato, nella seconda parte del 1915 – per la serietà e obiettività scientifica delle ricostruzioni geografico-umane.

Vere e proprie eccezioni furono i geografi che manifestarono nei loro scritti posizioni democratiche: la geografia democratica – negli anni della Grande Guerra – si esprime con le sole figure, per altro rilevanti, di Battisti e di Carlo Maranelli, oltre che dell'anziano Arcangelo Ghisleri, che – da sempre contrario alle imprese coloniali (da ultimo alla conquista libica) e alla Grande Guerra –, non a caso, fu colpito dall'ostracismo della corporazione geografica riguardo alla possibilità di svolgere attività di docenza universitaria (CASTI, 2001; CASTI MORESCHI, MANGANI, 1997; MAFFEI, 2007).

La geografia italiana del primo Novecento, infatti, è appiattita su posizioni di «intransigente nazionalismo», a supporto di una borghesia ormai orientata «a soluzioni d'impero. Un nazionalismo esasperato poi da specifici motivi è quello che traspare da molti scritti geografici coevi: e cioè la antiquata e infondata presunzione dei geografi, tesa a fare coincidere le regioni naturali con le unità politiche. Non meraviglia che essi abbiano finito con il

«seguire le soluzioni dei militari, i cui disegni facevano coincidere i confini nazionali non più coi termini etnolinguistici – secondo una tesi risorgimentale che i più seri geografi del secolo XIX accoglievano – ma coi limiti oroidrografici e anzi più in là, per la convenienza di stabilire in cima o sul rovescio dei baluardi montani, sicuri e non pacifici avamposti militari. Fu così che i geografi italiani rinunciarono ad attenersi ad una indicazione del maggior geografo trentino (appunto il Battisti) che aveva considerato italiano solo le parti di Val d'Adige a meridione di Salorno, e si unirono ai militari per esigere la delimitazione dei confini sul crinale fra le Alpi Venoste e le Alpi Pusteresi» (GAMBI, 1973, pp. 23-25).

Francesco Micelli ha considerato riduttiva l'interpretazione di Lucio Gambi, secondo cui, in ottemperanza ai principi del positivismo imperante, la geografia tra Otto e Novecento era costruita come una disciplina con impossibili «capacità di sintesi fra diversi domini dello scibile» (MICELLI, 2012, p. 108), separandola così da ogni istanza di ordine sociale (GAMBI, 1973, pp. 20-42). Alcuni marinelliani, in primo luogo Battisti – con Carlo Maranelli, che pure si formò alla scuola conservatrice romana di Giuseppe Dalla Vedova – si distaccano, infatti, dal determinismo materialista, per andare alla ricerca delle cause storiche, politiche e socio-economiche dell'arretratezza delle aree regionali, fossero il Trentino o il Mezzogiorno. In altri termini, essi dimostrano che la geografia costituì lo strumento scientifico adeguato per il loro lucido e costante impegno politico-sociale (CERRETI, GALLUCCIO, 2012, pp. 146-147).

Maranelli – autore delle *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale* (MARANELLI, 1908a) – si oppose «alla ventata di nazionalismo» quasi generalizzata che, prima e durante la Grande Guerra, rivendicava «esauriti destini egemonici» con riguardo alla questione adriatica, vista in stretta connessione con quella balcanica (GAMBI, 1992, p. 15). Egli pubblicò, infatti, nel 1915, *L'Italia irredenta. Alto Adige, Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia*, al quale lavorava fin dal 1907; un volume in cui «raccolse varie migliaia di nomi geografici appartenenti alle suddette terre, dando per ciascuno di essi, insieme con la forma bastarda o di sovrapposizione, quella italiana o di tipo italico»; un lavoro di geografia per il popolo che riuscì di grande utilità anche a fini strategici durante la guerra (CERRETI, GALLUCCIO, 2012, p. 151).

L'opera più discussa di Maranelli è l'articolo *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico* (MARANELLI, 1908b), sostanzialmente riproposto, con lo storico Gaetano Salvemini, come *Il problema dell'Adriatico* (1915) e *La questione dell'Adriatico* (MARANELLI, SALVEMINI, 1915 e 1918). Lo scritto si opponeva alle idee nazionaliste, proponendo addirittura «la rinuncia ai pochi italiani della Dalmazia» e la costituzione di Fiume e di Zara in città-stato, e ovviamente fu bollato come antipatriottico e i due autori vennero a lungo sottoposti a una sorta di linciaggio culturale e morale (CERRETI, GALLUCCIO, 2012, p. 150): al riguardo, basti ricordare la recensione del militare Giovanni Roncagli, particolarmente feroce nei riguardi della tesi dei due socialisti che ritenevano corretta la rivendicazione croata di Fiume (RONCAGLI, 1918, pp. 318-322).

Geografia e potere. La posizione delle due società e riviste geografiche nazionali di fronte alla guerra e alle rivendicazioni territoriali

Già Lucio Gambi ha sottolineato il fatto che i geografi portatori delle tesi democratiche e contrarie all'annessione dei territori abitati, in maggioranza, da non italiani

«non riscuotono una eco tra gli altri geografi, che nei primi quindici anni del secolo invece prestano con più cura l'orecchio agli impulsi e agli invasamenti delle teorie nazionaliste (anche quando appaiono inclini ad atteggiamenti democratici). In effetti il nazionalismo è in quest'epoca fenomeno comune a molti paesi d'Europa, e le manifestazioni che lo contrassegnano in area italiana assomigliano fortemente a quelle d'oltralpe: l'esaltazione smodata ed aberrante dei valori storici della nazione e la carica egemonica a questi assegnata» (GAMBI, 1992, pp. 15-16).

Riguardo alle posizioni sulla guerra delle due società e delle due riviste nazionali, mentre è generalmente acclarata la posizione di incondizionato sostegno al conflitto e alle richieste territoriali avanzate dall'Italia da parte della Società Geografica Italiana e del suo «Bollettino», non mi pare che, invece, sia diffusa, fra gli storici della geografia, con l'eccezione di Gambi, la consapevolezza che la guerra condizionò in modo pesante anche la Società di Studi Geografici e la sua «Rivista».

Ilaria Luzzana Caraci scrive che,

«Tuttavia, dall'inizio della grande guerra in poi, i riflessi della situazione politica cominciarono a farsi sentire. Dapprima, in perfetta consonanza con le tendenze del momento, una vena sottile di irredentismo portò i suoi collaboratori – della *Rivista* – ad occuparsi in modo generico della questione dell'Adriatico o delle condizioni antropiche della Dalmazia, ecc. Ma nel 1916 [...] si cominciò a parlare in modo esplicito» (LUZZANA CARACI, 1982, pp. 139-140).

senza che la direzione (Olinto Marinelli e Attilio Mori) trovasse evidentemente da ridire, anche se i due studiosi mantennero nei loro scritti firmati una posizione di cautela o ritegno che fa loro onore².

In conclusione, come più tardi con il Fascismo, per tutti gli anni della guerra e dei trattati di pace, si registrarono evidenti simpatie per l'irredentismo e il nazionalismo da parte dei collaboratori della «Rivista», pur in assenza di una «presa di posizione della direzione» in termini di documenti ufficiali (LUZZANA CARACI, 1982, p. 172). Come si vedrà, Marinelli intervenne solo con tre brevi note, a guerra conclusa, nel 1920, per riferire – con tono esemplarmente distaccato – le decisioni dei trattati di Saint Germain e di Rapallo, con tanto di calcolo di superfici e abitanti delle nuove aggregazioni territoriali.

Gli eventi bellici coinvolsero, dunque, sotto il profilo scientifico e insieme ideologico, anche nella «Rivista», non pochi geografi, e non solo gli originari delle terre irredenti o di quelle contigue (IVI, p. 172). In effetti, dopo l'adesione alle operazioni colonialistiche e alle concezioni nazionaliste, la Grande Guerra fu il banco di prova dell'allineamento di quasi tutti i geografi, e in special modo della Società Geografica Italiana (ai cui vertici tornarono i parlamentari e gli uomini dello Stato Maggiore) agli indirizzi dei poteri governativi: come eloquentemente dimostrano i molti lavori dedicati alle terre irredente o ai problemi geopolitici concernenti la penisola balcanica, l'Adriatico e il Mediterraneo orientale, lavori «guidati più da entusiasmi di devozione patria che da criteri di probità scientifica» (GAMBI, 1992, p. 17).

«C'è al termine della prima conflagrazione europea un imperialismo – non lo si può chiamare diversamente – che, in contraddizione con gli irredentismi postrisorgimentali (tesi a unificare le ultime regioni di cultura italiane rimaste fuori dello Stato italiano), si manifesta nella aspirazione a un ingrandimento illegittimo dello spazio “nazionale” conseguito con totale dispregio delle realtà etnoculturali, cioè mediante la conquista – motivata da ragioni militari e nel nostro caso basata su criteri puramente orografici – di regioni abitate da popolazioni di nazione diversa: regioni a cui fu imposta anche una toponomastica italiana, molte volte infondata o di mera e discutibile invenzione, per un totale di 30 mila voci confezionate da gruppi di studio istituiti dalla Società Geografica Italiana» (IVI, p.17).

Gambi riassume qui alcuni lavori in tal senso significativi, editi nel «Bollettino», come quello di Orazio Pedrazzi del 1917 sulla necessità di annessione dell'Alto Adige per potere finalmente disporre della «colossale muraglia» alpina «per la sicurezza della Patria»; e l'altro di Attilio Tamaro del 1918 che cercava di giustificare anche con i trascorsi storici antichi le pretese italiane dimensionate sullo spartiacque fra il bacino del Danubio e quello adriatico. Ma già nel 1913, Paolo Revelli dava sostegno, sempre con i richiami storici, alle strategie di potenza – almeno a livello di influenza egemonica – sul Mediterraneo orientale – coste dalmate, albanesi, elleniche, anatoliche – e sullo spazio continentale danubiano, e,

«con varianti di registro, l'esercizio su quel tema è poi divenuto negli anni di guerra e in modo più incalzante dopo il '18, qualcosa di analogo ad un rito, in qualche caso miscelato perfino a equivoci in malafede (che non sono solo frutto di determinismo naturalistico) fra regione ambientale e regione storica» (IVI, pp. 18-23).

In proposito, Gambi ricorda altri scritti del «Bollettino» ove la «probità scientifica» è inquinata dalla passione nazionalista: i due sulla Dalmazia del 1917 di Giotto Dainelli, per cui questa terra «nella penisola balcanica costituisce nettamente una regione a sé, la quale per i suoi caratteri si riconnette solo alla vicina Italia» e di Pedrazzi, che accusa gli slavi di imperialismo stolto ed incorreggibile, mania di non meritata grandezza, per le loro pretese di avere uno sbocco sull'Adriatico, con tanto di ridimensionamento delle aspirazioni italiane su tutta la costa istriana e dalmata.

E a guerra finita, nel 1919, di fronte alla delusione per il mancato acquisto di Fiume e di buona parte della Dalmazia, Goffredo Jaja non ha timore a fare ricorso alla superiorità della nostra civiltà rispetto a quella slava per continuare a rivendicare città e terre adriatiche dai caratteri culturali tipicamente italiani.

Anche il lavoro di Antonio Renato Toniolo sulla Dalmazia del 1915 – edito però nella «Rivista» – appare in perfetta linea concettuale con quelli sopra riportati, insistendo sulla «convenienza politica

² È significativo il fatto che Marinelli non abbia voluto sottoscrivere, nel 1923, con Giovanni Rosadi, l'indirizzo d'omaggio scritto da Guido Mazzoni per il primo ministro Benito Mussolini, per offrirgli l'edizione nazionale in due volumi degli scritti di Cesare Battisti.

[anche per le potenze dell'Intesa] di anettere la Dalmazia a quello Stato [cioè l'italiano] che possieda la sponda aperta dell'Adriatico, per togliere all'avversario una pericolosa supremazia naturale» (TONIOLO, 1915a, pp. 151-152).

A dare ragione alla dura polemica gambiana stanno: il numero ben più rilevante degli scritti di supporto alle idee e strategie nazionaliste e imperialiste, editi in quegli anni anche nelle due riviste geografiche (di cui si parlerà più avanti); e la stessa significativa polemica esplosa fra i geografi accademici e il vertice della Società Geografica Italiana durante la riunione sociale del 25 febbraio 1916. In quella occasione, Roberto Almagià e Assunto Mori presentarono – a nome anche della maggior parte dei geografi universitari (tra i quali Marinelli, Biasutti, Baratta, Cora, Dainelli, Errera, Gribaudi, Lorenzi, Attilio Mori, Revelli, Ricchieri e Ricci) – un *Memoriale* che attaccava la gestione della Società, soprattutto riguardo a contenuti e qualità del suo organo sociale. Mori, infatti, mentre si compiacque della iniziativa del ciclo di conferenze sui paesi irredenti (ciclo che, tuttavia, avrebbe voluto più completo e organico), lesse il *Memoriale* che invitava la Società a indirizzare «la sua attività verso alcuni fini chiaramente additati all'interesse sempre maggiore che le questioni e gli studi geografici – soprattutto per certi riguardi – suscitano nel nostro paese», ad esempio, promuovendo e aiutando viaggi di esplorazione e di studio in paesi lontani.

«Ma la Società non può affatto trascurare lo studio geografico dell'Italia, sotto ogni aspetto, anzi deve dedicarsi con la maggiore larghezza di criteri e di intenti [...]. Sembra altresì conveniente che siano riprese le tradizioni della Società relative a studi di storia della geografia e di geografia storica» (*L'Assemblea della Società Geografica*, 1916, pp. 140-145).

Occorreva, inoltre, potenziare l'attività di «divulgazione della geografia», arricchire la biblioteca e – come enunciato – qualificare il «Bollettino». Ma già Olinto Marinelli, nella citata relazione per l'anno accademico fiorentino del novembre 1915 (MARINELLI, 1916, pp. 21-22), aveva mosso un violento attacco alla Società Geografica, accusandola di svolgere attività che «volgono più a manifestazioni d'apparenza che di vera utilità scientifica [...], quasi si vagheggia un ideale assurdo di una geografia senza geografi» (CERRETI, 2000, pp. 90-91).

Almagià il successivo anno 1917 lamentò che il consiglio direttivo – composto da non geografi accademici, salvo due rappresentanti entrati con le ultime elezioni – avesse fino ad allora rinviato la pubblicazione del *Memoriale* del 25 febbraio 1916. E ancora a un anno di distanza (e in rapporto alla seduta del 24 febbraio 1918) espresse plauso per la pubblicazione del volume *Le pagine geografiche della nostra guerra* e del secondo volume *Prontuario dei nomi geografici delle terre irredente* (mentre era in stampa il terzo volume del *Prontuario* dedicato alla Dalmazia, con introduzione di Dainelli e con un'appendice al *Prontuario* del Trentino relativa alla restituzione in italiano dei nomi teutonizzati); lo stesso fece per l'opera di propaganda per la guerra «alacremenente avviata dalla Società dopo le dolorose vicende dell'ottobre scorso» (ovvero la disfatta di Caporetto). Egli però

«trova che uguale soddisfazione non si può esprimere per la operosità sociale nel campo strettamente geografico che nell'anno decorso è stata scarsissima [...]. La guerra ha attirato sulla geografia l'interesse del pubblico che prima mancava da noi, e ha messo in luce le gravi lacune che tuttora si lamentano in Italia negli strumenti di prima necessità per la cultura geografica; onde un fervore di iniziative» (ALMAGIÀ, 1918, pp. 119-120)

specialmente cartografiche, da parte di istituzioni come il Touring Club Italiano e la casa editrice De Agostini, mentre la Società continua a rimanere isolata e chiusa «in se stessa, come una vecchia Accademia». Da qui l'esortazione ad assumere un ruolo attivo di coordinamento del lavoro scientifico e didattico dei geografi italiani e l'invito a pubblicare, una buona volta, il boicottato *Memoriale* del 25 febbraio 1916³.

A guerra iniziata, in effetti, la Società Geografica volle aprirsi alla domanda di conoscenza sulle poco note terre irredente, con un nutrito ciclo di conferenze tenute tra 1916 e 1917 e organizzate appositamente «per conoscere la nostra Italia». L'evento coinvolse geografi e altri accreditati studiosi e⁴, come già enunciato, vari testi furono editi nel «Bollettino» e altri pubblicati nel volume sociale

³ Su questa e tutte le altre questioni che videro protagonista o coinvolta la Società Geografica rinvio a CERRETI, 2000, in particolare alle pp. 90-95.

⁴ Come Mario Baratta, che illustrò il Carso e le ragioni geografiche per cui l'intero territorio a sud della cerchia alpina costituisce il «confine scientifico indiscutibile» dell'Italia (in «Bollettino della Società Geografica

Pagine geografiche della nostra guerra (1917) che contiene scritti di Mario Baratta, Torquato Taramelli, Giotto Dainelli, Paolo Vinassa de Regny e Alessandro Martelli.

Sempre la Società Geografica svolse un'incessante propaganda per la guerra, subito dopo la catastrofe di Caporetto e fino al trionfo di Vittorio Veneto.

La Presidenza della Società decise

«di farsi iniziatrix e centro di un'attiva propaganda per la resistenza nella guerra sino alla vittoria, procurando, con tutti i mezzi di cui potrà disporre, di penetrare in tutti gli strati sociali per diffondervi e volgarizzarvi cognizioni, principi e massime atti a rinvigorire le coscienze, a illuminare gli intelletti, ed infervorare gli animi, a persuadere tutti dell'ineluttabile necessità di resistere»

anche mediante un *Appello ai soci – Tutto e tutti per la Patria*, con numerosi brevi scritti patriottici tratti dalla stampa italiana⁵. La Società stampò e diffuse complessivamente ben 32 fascicoli di *Propaganda per la resistenza di guerra*, con raccolta di scritti giornalistici sul tema⁶ con l'ultimo dedicato alla vittoria e alle rivendicazioni territoriali.

La Società Geografica si distinse pure con i necrologi e le commemorazioni di Cesare Battisti⁷, grondanti di retorica nazionalista, e quindi ben diversi dallo scritto equilibrato di Attilio Mori (MORI, 1916); ma la tematica su cui più si impegnò la Società riguarda gli studi di toponomastica (dei vocaboli e nomi propri dei luoghi e di quelli comuni relativi a forme e fenomeni fisici e antropici), condotti sulle regioni irredente, secondo il modello indicato proprio da Battisti al Terzo Congresso Geografico Italiano del 1898 per il Trentino. Il progetto partì nel 1916, dopo il volumetto *Topolessigrafia della Venezia Giulia* della Reale Commissione per la revisione toponomastica della *Carta d'Italia*, istituita presso l'Istituto Geografico Militare⁸ (IGM).

La Società Geografica pubblicò infatti, nelle sue «Memorie», tra 1916 e 1918, i *Prontuari dei nomi locali*: dell'Alto Adige (Ettore Tolomei), della Venezia Giulia (Carlo Errera, Ettore De Toni e Vittorio Emanuele Baroncelli) e della Dalmazia (Giotto Dainelli, Ettore De Toni e Vittorio Emanuele Baroncelli), «per restituire alla loro forma italiana i nomi di quelle nostre regioni e dar veste italiana alle denominazioni straniere nuove sorte durante il dominio austriaco» («BSGI», 1919, pp. 118-119). Lo stesso Baroncelli redasse, nel 1916, il *Repertorio topografico della Venezia Tridantina, della Venezia Giulia e Dalmazia*, dizionario geografico promosso proprio dalla Società con notizie essenziali delle località soggette all'Austria, «che la presente guerra intende rivendicare» («BSGI», 1917, p. 79).

Dopo la guerra, «l'edizione popolare dei *Prontuari dei nomi locali* per le nuove regioni» – con il primo volume di De Toni dedicato all'Alto Adige – venne pubblicata da Bemporad a Firenze sempre «sotto gli auspici della Società, per volgarizzare la conoscenza di ciò che può dirsi la maggiore testimonianza del buon diritto italiano al riscatto di quelle terre» («BSGI», 1920, pp. 15-16 e p. 146).

italiana» – da qui in poi indicato come «BSGI» – 1916, pp. 161-163 e 465-466); Torquato Taramelli, che non mancò di sottolineare la maggiore originalità degli studi geologici sul Trentino dei naturalisti italiani rispetto a quelli dei tedeschi («BSGI», 1916, pp. 269-271); Giotto Dainelli sulla Dalmazia («BSGI», 1916, pp. 365-366), con il testo, già ricordato da Gambi, edito nel volume del 1916 che raccoglie parte delle conferenze; Gino Scarpa sull'avvenire di Trieste («BSGI», 1916, pp. 366-367); Paolo Vinassa de Regny sulla Carnia («BSGI», 1916, pp. 466-467); Giuseppe Ricchieri sulla Penisola Balcanica («BSGI», 1917, pp. 5-8, edito alle pp. 401-435); Armando Hodnig su Fiume e le Alpi Giulie («BSGI», 1917, pp. 242-243, edito alle pp. 614-629); Orazio Pedrazzi sulla Dalmazia e sull'Alto Adige («BSGI», 1917, pp. 270-282 e 393-395, il secondo tema edito alle pp. 538-550), entrambe già ricordate da Gambi; Adolphe Augustin Rey sul predominio italiano nell'Adriatico («BSGI», 1917, pp. 395-397, edito alle pp. 791-820); Angelo Bertolini sulle condizioni economiche dalmate («BSGI», 1917, pp. 397-400, edito alle pp. 630-655); Giovanni Roncagli sulle vicende marinare italiane nell'Adriatico (RONCAGLI, 1918, pp. 512-516).

⁵ Si veda in particolare il «BSGI», 1917, pp. 756-772.

⁶ Ricordati nei seguenti numeri del «BSGI»: 1918, pp. 4-58, 189-220, 338-372, 516-552, 658-693 e 797-833, e 1919, pp. 11-26.

⁷ Per mano di Giovanni Roncagli, Mario Baratta e Francesco Musoni (RONCAGLI, 1916, p. 641; BARATTA, 1917, pp. 247-269; MUSONI, 1920, pp. 144-159).

⁸ Contro il quale fece una recensione critica Arrigo Lorenzi, sottolineando gli errori riguardanti tante voci raccolte dalle cartografie austriache (LORENZI, 1916); con successive precisazioni di Olinto Marinelli (MARINELLI, 1916) e di Francesco Musoni (MUSONI, 1917), con risposta anche alle rimozioni avanzate dall'esponente della R. Commissione Giuseppe Crivellari, e ancora di Arrigo Lorenzi (LORENZI, 1917).

Sempre riguardo alla toponomastica e all'esigenza di mantenere la Valle dell'Adige sotto un'unica amministrazione provinciale, con sede a Trento, la Società Geografica, nell'adunanza di consiglio del 13 febbraio 1920, decise di premere sul governo «affinché nell'Alto Adige sia ripristinata l'adozione della nomenclatura locale bilingue con prevalenza della italiana. Si chiedeva anche che, nella sistemazione amministrativa dei territori annessi, Trentino e Alto Adige costituiscano una provincia sola, come lo porta la regione naturale» («BSGI», 1920, p. 3), ovviamente con capoluogo Trento, come infatti avvenne fino al 1927, quando fu creata la provincia di Bolzano⁹.

Il corollario della strategia di italianizzazione della toponomastica delle regioni annesse è rappresentato dalla fondazione, nel 1920 – da parte della Società Geografica e della Dante Alighieri – dell'Istituto di Studi Italiani per l'Alto Adige diretto dal consigliere Tolomei, con l'organo periodico «Archivio per l'Alto Adige», funzionali agli studi sulla toponomastica italiana («BSGI», 1921, p. 260). Lo stesso Tolomei, al consiglio della Società Geografica del 16 luglio 1921, riferì sui lavori della Commissione per la toponomastica nel Trentino Alto Adige e nella Venezia Giulia che «ha adottato il principio che dappertutto sia usato il nome italiano e che questo abbia la precedenza nelle zone mistilingue» («BSGI», 1921, p. 281).

Letteratura geografica e Grande Guerra: opere sulla guerra, sul dopo-guerra e sulle rivendicazioni territoriali

Questo tipo di scritti aveva avuto inizio prima del 24 maggio 1915, con l'opera di Giuseppe Ricchieri su *La Guerra Mondiale*, manualetto storico-geografico scritto per mettere a fuoco cause e conseguenze dei conflitti, dalle imprese coloniali alle competizioni economiche e allo sviluppo dei principi e delle lotte di nazionalità. Vengono considerati i problemi italiani, con l'auspicio di una soluzione «secondo gli ideali della pace e della solidarietà umana, per il che è necessario il trionfo delle nazioni, in buona parte di principi liberali, che combattono contro gli imperi centrali e la Turchia» («Rivista Geografica Italiana» – d'ora in poi «RGI» – 1915, pp. 374-375).

A guerra avviata, escono l'articolo di Errera sui diritti italiani nelle Alpi e nell'Adriatico, edito in un volume collettaneo (ERRERA, 1915), sulla base di ragioni storiche, geografiche ed etico-morali che giustificavano l'intervento nel conflitto («RGI» 1916, p. 64); e la conferenza di Cosimo Bertacchi su analoghi temi, tenuta alla Società di Cultura di Torino il 5 luglio 1915, che affronta soprattutto l'inadeguato e ingiusto confine orientale («RGI», 1916, p. 152).

Il primo scritto specifico della «Rivista» è quello di Revelli su Adriatico e Mediterraneo orientale del 1913, già considerato criticamente da Gambi, e ripubblicato nella sostanza nel 1916. La guerra ha

«fra le sue cause determinanti non solo la necessità di raggiungere un confine alpino che sottraesse l'Italia alla continua minaccia austriaca, ma la necessità altresì di conquistare quelle rive il cui possesso garantisse stabilmente al nostro paese libero e pieno svolgimento sul mare [...]. Al futuro congresso della pace, un giudizio spassionato, imparziale, non può negare all'Italia il predominio su quel mare che per ben quattro secoli assunse sulle carte il nome di Golfo di Venezia» (REVELLI, 1916, pp. 99-101).

Tempo dopo, gli fa eco Francesco Musoni, con il discorso del 1 marzo 1917 al Comando Supremo in zona di guerra, con codificazione – sulla base di fattori geografico-fisici e storici propri della nascente geopolitica – delle ambizioni irredentiste e anzi imperialiste del paese verso Adriatico, penisola balcanica e Mediterraneo orientale:

«L'Italia, risorta solo tardi a unità e indipendenza, pur essa un'unica via trovava ancora aperta alla sua espansione politica, impostale da una popolazione estremamente prolifica, a cui troppo precario sfogo è l'emigrazione. A tale bisogno rispondono i nostri acquisti africani, qualunque ne sia il valore economico; da tale necessità è determinata la nostra tendenza ad assicurarci il dominio dell'Adriatico e la

⁹ La richiesta della provincia unica era già stata fatta dalla Società nelle adunanze di consiglio del 10 dicembre 1919 e del 16 gennaio 1920, in base a «voci insistenti volte a far ritenere che fosse nelle intenzioni del governo di formare di quella regione, geograficamente compatta e morfologicamente omogenea, due distinte unità amministrative». La petizione era stata scritta insieme alle Società Dante Alighieri, Alto Adige e Club Alpino Italiano. Vi si legge: «per ottenere che nel futuro assetto amministrativo il Trentino e l'Alto Adige siano costituiti in provincia unica, conformemente alla ragione naturale, che fa dei due territori una unità geografica inscindibile e bene individuata, siccome alto bacino del fiume Adige dallo spartiacque alpino sino al Garda» («BSGI», 1920, p. 8).

penetrazione economica nella penisola balcanica e insieme ad assicurarci una salda posizione nei mari del Levante, riprendendovi le ormai da troppo tempo interrotte tradizioni di Genova e Venezia» (MUSONI, 1917a, pp. 111-113).

E ancora:

«L'Italia deve mirare anzitutto al possesso di quell'Adriatico [...] che le viene assegnato dalla stessa geografia. Esso infatti non è altro che la continuazione geologica del bassopiano padano [...]. Si aggiunga che quelle stesse pieghe alpine le quali ne chiudono la spiaggia settentrionale fino a Fiume, continuano nella medesima funzione col nome di Alpi Dinariche fino alle Bocche di Cattaro, isolando completamente la Dalmazia, sulla quale scende il loro versante più ripido, dalla Balcania interna, che mai ha esercitato su di essa alcuna influenza, come l'esercitò invece l'Italia, a cui la unisce, più che dividerla, lo specchio delle acque adriatiche [...]. La classe depositaria d'ogni ricchezza e cultura, quella che dà l'impronta etnografica al paese, è la italiana: che lo spirito italiano aleggia lungo tutta la marina dal Quarnero alle Bocche di Cattaro nei monumenti d'arte, nella storia, nelle scienze, nella letteratura, nell'aspetto esteriore delle città, le cui vie strette e tortuose, le cattedrali, i campanili, le piazze ricordano le città adriatiche nostre [...]. Il ricongiungimento di essa alla madre Patria è *conditio sine qua non* perché la medesima possa aspirare all'incontrastato dominio dell'Adriatico e al completamento di quei confini naturali e militari senza cui non può esservi sicurezza per uno Stato» (Ivi, p. 113).

Lo stesso Musoni tiene una conferenza sulla penisola balcanica il 27 gennaio 1918 alla Società di Studi Geografici e Coloniali, soffermandosi sulla Dalmazia e sulla sua conformazione geografico-fisica priva di unità che la rende aperta quasi in ogni direzione alle influenze provenienti dall'Italia (MUSONI, 1918).

Anche la «Rivista» fa conoscere lo scritto di Ricchieri – dai contenuti simili – uscito nel periodico dell'altra società geografica nazionale («RGI», 1917, p. 392). E il «Bollettino» pubblica la nota critica di Goffredo Jaja (JAJA, 1919) – già severamente valutata da Gambi – incentrata sull'opera del serbo Jovan Cvijic sulla penisola balcanica e sullo scritto in «Annales de Géographie» del 15 novembre 1918, con cui il direttore Lucien Gallois presenta la carta etnografica del Cvijic e il contenuto del suo libro. Per Jaja la detta carta è «infida» e permeata di «italofobia», perché esclude nomi italiani e incorpora territori friulani e istriani etnicamente italiani, seppure tale popolazione fosse una minoranza, «ma omogenea, in confronto ad una maggioranza slava, nel complesso, eterogenea». Viceversa, un'ampia recensione è dedicata da Francesco D. Guerrazzi all'opera dell'americano Whitney Warren, in quanto entusiasticamente favorevole alla tesi della giusta rivendicazione dei territori entro i confini naturali, Fiume e Dalmazia compresi («BSGI», 1918, pp. 323-324).

Lo stesso «Bollettino» stampa l'articolo sul Piave di Adriano A. Michieli, scritto poco prima della vittoria (settembre 1918), della quale appare un profeta. La descrizione rigorosamente idrologica e geografica si conclude con una caratterizzazione retoricamente patriottarda:

«E la Patria conta ormai sicura sull'efficacia morale del suo nome [...]. L'Italia e il mondo non vogliono ripartire dal Piave per abbattere l'Austria, il mostro infame d'Europa, la negazione incarnata di ogni principio civile [...]. Al Piave s'è arrestata nel novembre 1917 la minaccia della nostra rovina ed è da questo fiume, ormai due volte sacro alla storia, che si partirà per non arrestarsi più la marcia eroica della nostra stirpe» (MICHELI, 1918, p. 869).

Infine, viene dato spazio da Attilio Tamaro all'iniquo trattato di Londra del 1915 (già considerato da Gambi), che contemplava il passaggio di Fiume e di parte della costa del Quarnero non all'Italia ma alla Croazia (TAMARO, 1918, pp. 434-454).

Più apertamente scientifica risulta altra letteratura sulle terre irredente (Trentino-Alto Adige, Venezia Giulia-Istria e Dalmazia) e sull'area adriatica, come: l'ampia nota critica di Giuseppe Caraci al volumetto sulla Dalmazia di Toniolo del 1914 (CARACI, 1915a), dichiaratamente un capitolo della monografia sull'Adriatico «che uscirà in occasione del Congresso Geografico di Bari», poi annullato causa guerra. Caraci – senza concessione alle ragioni dell'irredentismo che, invece, non mancano di affacciarsi in Toniolo, che individua nella futura integrazione economica e politica con l'Adriatico italiano il fattore dello sviluppo dell'area – presenta il lavoro come ricerca che «tiene presente soprattutto la teorica ratzeliana», approntata sulla base di studi e fonti tedeschi e dei censimenti austriaci, ma non può evitare di sottolineare la superficialità dell'approccio storico. Una maggiore attenzione alle vicende passate avrebbe contribuito a spiegare meglio caratteri e problemi dell'attualità di una

regione isolata rispetto al retroterra balcanico, incardinata su un'agricoltura arretrata, ma potenzialmente importante sul piano politico-militare per i rapporti con la sponda italiana e per il controllo dell'Adriatico. La recensione di Caraci suscitò la piccata reazione di Antonio Renato Toniolo (TONIOLO, 1915a), che replicò subito nello stesso periodico – scritto già considerato da Gambi –, al quale fecero seguito la ferma risposta di Giuseppe Caraci (CARACI, 1915b) e la replica ancora di Antonio Renato Toniolo (TONIOLO, 1915b), che preannunciava una ricerca originale sui progetti infrastrutturali austriaci per collegare Dalmazia e interno balcanico.

Le opere più significative sono di Piero Gribaudi, che studia, su basi soprattutto statistiche, il movimento economico del porto di Trieste (GRIBAUDI, 1917); e di De Magistris che, nell'annata 1916 del «Bollettino», senza addentrarsi in valutazioni politiche e sul tema dei confini, avvalendosi della *Carta d'Italia* 1:100.000 e 1:200.000, effettua la misurazione planimetrica della Venezia Tridentina (notizia in «RGI», 1916, pp. 454-456).

Carlo Errera presenta la carta *La Regione Veneta e le Alpi nostre* 1:500.000, edita da De Agostini nel 1915. Desunta dal 500.000 dell'IGM, la carta ha funzione dichiaratamente politico-irredentista e contiene, in basso, una mappa delle divisioni amministrative dell'Austria Ungheria occidentale e un'altra figura della densità di popolazione dell'Italia settentrionale (ERRERA, 1915). La «Venezia irredenta» è perimetrata dall'arco alpino con lo spartiacque marcato con colore fino all'Adriatico (Carso compreso); il territorio fisicamente mediterraneo è distinto con cinque diverse tonalità cromatiche per indicare la distribuzione dei gruppi linguistici (italiani, tedeschi, sloveni, croati e rumeni), con le alte montagne e le aree carsiche lasciate in bianco, in quanto pressoché disabitate. Errera sottolinea che le *Note esplicative* non precisano le fonti utilizzate e rileva lacune ed errori (luoghi abitati che si dovevano considerare e luoghi disabitati da trascurare, aree di commistione da evidenziare con colori intercalati), soprattutto per la Venezia Giulia. La rappresentazione è pertanto ritenuta «frettolosa»: per la toponomastica segue «le proposte del Tolomei» per il Trentino Alto Adige e del De Toni per la Venezia Giulia, italianizzando «alcuni nomi indiscutibilmente slavi o ladini», pur «senza tuttavia cadere nelle esagerazioni di taluni che, pur di bandire ogni nome di sostanza e di apparenza tedesca o slava, farebbero largo nelle carte alle innovazioni toponomastiche più ingiustificate e più strambe» (ERRERA, 1915, p. 201).

Si presenta la *Carta della Dalmazia* al 500.000 di De Agostini, edita nel 1916 con direzione e descrizione di Dainelli e con gli auspici dell'associazione Pro Dalmazia, che raffigura la regione sotto i profili geografico fisico, storico, politico ed etnico, distinguendo i centri di popolazione italiana e i nomi di luogo italiani; comprende anche due schizzi dei sistemi montuosi periadriatici e tre mappe a scala maggiore dei dintorni di Zara, Sebenico e Cattaro («RGI», 1916, p. 230). Segue l'articolo polemico dello stesso Dainelli, che spiega le ragioni di una società nazionale che vuole difesa la italianità sopravvivenza nella sponda orientale dell'Adriatico (DAINELLI, 1916). Per tale obiettivo, il prodotto «ha provocato un attacco anonimo alla mia persona ed ai miei metodi scientifici» (IVI, p. 328). Dainelli rimanda al suo scritto sulle condizioni geografiche della Dalmazia, edito nel volume collettaneo *La Dalmazia* (1915) servito di base per le annotazioni alla carta e per la sua redazione, per rivendicarne invece la serietà scientifica; riguardo al popolamento, egli precisa «che la grande maggioranza è slava, e che gli italiani sono 16 mila secondo il censimento austriaco, 60 mila secondo i dalmati nostri connazionali», cifre comunque «difficilmente controllabili»; e conferma l'incontrovertibilità della «impronta italiana delle città dalmate» (IVI, p. 330). Sottolinea che la carta era «oggettiva» sul piano della ricostruzione storica – che evidenziava il dominio veneto – e della toponomastica, con i nomi italiani ripresi dal censimento austriaco del 1900. Lo scritto si chiude con considerazioni nazionaliste:

«il fatto positivo essenziale è e rimane la italianità della Dalmazia, se non altro nelle città e nei luoghi e nei castelli, come una stimmata imperitura [...]. Noi vogliamo soltanto ciò che ci spetta e che ci occorre per vivere e non farci opprimere ancora nel futuro» (DAINELLI, Ivi, p. 331).

Dainelli torna a quantificare gli italiani della Dalmazia (DAINELLI, 1917b), riprendendo la carta De Agostini del 1916 e riproponendo le cifre discordanti dei 18.000 del censimento del 1910 e dei 60.000 stimati dai nostri connazionali dell'altra sponda, su una popolazione slava censita di 610.000. Esaminando i censimenti tra 1865 e 1910 (con gli italiani in continuo decremento, da 55.000 a 18.000), egli afferma che tali dati dimostrano la slavizzazione della Dalmazia perseguita dall'Austria e l'evidente falsificazione operata dalla statistica, concludendo polemicamente che «mancano elementi positivi per correggere quella cifra innanzi indicata. Ma tutto ci dice che gli italiani di Dalmazia *devono* essere assai, assai più numerosi di quel che non sostengono slavi e slavofili d'ogni paese» (Ivi, p. 135).

Tra le recensioni e notizie si presentano lavori di geografi e non geografi, come ad esempio: il notevole articolo di Francesco Viezzoli sulla Venezia Giulia (in «La Geografia», 1915), accurata descrizione specialmente degli insediamenti («RGI», 1916, p. 152); il libro di Gualtiero Castellini su Trento e Trieste (CASTELLINI, 1915), con gli italiani delle terre irredente che sarebbero 837.000 contro 768.000 tedeschi e slavi (ladini compresi), censiti nell'ultimo rilevamento austriaco del 1910 («BSGI», 1915, p. 897); il volume di Giuseppe Prezzolini sulla Dalmazia (PREZZOLINI, 1915), con la «Rivista» che ne riconosce la serietà anche riguardo all'aspetto delle nazionalità (lo scrittore «tenta di prospettare in modo obiettivo le condizioni sociali ed economiche della Dalmazia in relazione con l'avvenire di questa regione e con le discussioni che recentemente ebbero luogo in proposito tra noi»), fino a scrivere che «l'Italia dovrebbe accontentarsi di avere il possesso di Zara con poca terra intorno e di Lissa e qualche altra isola» («RGI», 1915, p. 519); e di Tommaso de Bacci Venuti, Giotto Dainelli, Pier Liberale Rambaldi e altri ancora sulla Dalmazia. Sempre di Dainelli è l'atlante De Agostini sulla Dalmazia del 1918, consistente in introduzione geografico-statistica e in 22 tavole contenenti 60 carte, che rappresentano la regione sotto gli aspetti fisico, geologico, agrario, climatico ed etnologico. L'opera è simile a quella edita per il Trentino per mano di Battisti nel 1915 (e nel 1917 in seconda edizione), con l'atlante però ora separato dal testo, più ricco di dati e più completo, quale «nessuna altra regione italiana possiede», grazie a tavole tematiche che evidenziano dati alla scala comunale («RGI», 1918, p. 268).

Tra la letteratura geografica esterna alle due società e riviste geografiche, si distinse – com'è facile capire – l'Istituto Geografico De Agostini con la collana delle monografie sulle terre irredente edite fra 1915 e 1920 – Trentino e Venezia Giulia di Battisti, Dalmazia di Dainelli e Alto Adige di Toniolo (BATTISTI, 1915, 1920; DAINELLI, 1918; TONIOLO, 1919) e denominata «Biblioteca geografica», insieme alla collana parallela «Quaderni geografici». Tali opere, dedicate al tema dell'irredentismo, rivelano «le posizioni nazionalistiche su cui si schierava la geografia italiana, o almeno una parte autorevole di essa» (BORIA, 2007, pp. 80-82).

È soprattutto Dainelli a distinguersi per le posizioni intransigentemente nazionalistiche che emergono nella citata monografia De Agostini sulla *Dalmazia* e in altri scritti su quella regione, come il volumetto del 1919 che raccoglie il testo di una conferenza del 1918 a Firenze, presso il comitato Pro Fiume e Dalmazia (IVI, p. 85).

Altre opere s'incentrano soprattutto sui confini naturali e culturali dell'Italia.

Le chiare e inequivocabili enunciazioni fatte da Marinelli nel novembre 1915 sulla necessità vitale, per l'Italia, di raggiungere i confini naturali (lo spartiacque alpino) incontrarono l'adesione convinta della geografia italiana, come dimostrano altri scritti: a partire dall'ampia prolusione di Arrigo Lorenzi ai corsi universitari a Padova il 23 febbraio 1916, dedicata alla funzione storica e politica delle Alpi (LORENZI, 1916b). Egli evidenzia l'importanza in termini fisici, etnografici, politici ed economici della barriera alpina, particolarmente nella vallata atesina e nella Venezia Giulia, ove l'Austria «si fa la parte del leone, seguendo lungamente le valli dell'Adige e dell'Isonzo», con la necessità di conseguire il confine politico lungo la linea di separazione delle acque. Vi si affermano rivendicazioni anche sulla Dalmazia:

«la famigerata teoria che i Tedeschi abbisognano di uno sbocco sull'Adriatico e che, suffragata da un diritto storico forgiato da una scienza asservita agli oppressori, vuole negarci la Giulia e il Trentino, l'Alto Adige e la Dalmazia [...], l'Italia non sarà sicura né veramente libera di sé stessa finché non raggiungerà le vette della muraglia naturale che la divide dai sempre avidi oltremontani» (IVI, p. 154).

Del tema si occuparono Torquato Taramelli, con uno scritto naturalistico ove si «cerca di dimostrare come il fattore principale della formazione dei confini naturali d'Italia cioè dello spartiacque alpino debba cercarsi nel fenomeno erosivo esercitato dalle acque correnti», anche «nelle aree carsiche» (TARAMELLI, 1915, p. 520); e Giuseppe Inverardi, relativamente al Quarnero, per cui egli considera «inopportuna la scelta di qualunque linea che escluda Fiume dall'Italia», così come «le isole del Quarnero, che geologicamente non si possono staccare dall'Istria, mentre la loro italianità è attestata dalla popolazione prevalente e da una storia millenaria» (INVERARDI, 1915, pp. 314-315); e Dainelli, per confutare le teorie del geografo tedesco Albrecht Penk (PENK, 1916), per il quale la barriera alpina intesa come confine orientale dell'Italia sarebbe «una concezione del geografo Giovanni Marinelli, seguita dal figlio Olinto e corrispondente solo ad una aspirazione politica» («RGI», 1917, p. 336). Ancora, Revelli recensisce favorevolmente la carta a colori *Il confine naturale dell'Italia settentrionale*, 1:500.000, edita da De Agostini nel 1917 («BSGI», 1918, p. 143).

Dopo l'armistizio e nelle more dei trattati di pace, prosegue la letteratura sull'assetto politico con speciale riguardo a Fiume, e con la produzione dei geografi che si rivolge al Trentino Alto Adige e alle rivendicazioni geostrategiche sull'Adriatico.

Al Convegno dei geografi, tenutosi a Pisa il 14-17 aprile 1919, Musoni considera *I limiti naturali della Venezia* (con Marinelli che si limitò a fare osservazioni sul frazionamento territoriale dell'antica Contea di Gorizia), mentre Toniolo tratta de *La presunta unità geografica della regione Tirolese*, dimostrando come l'unità politica del bacino dell'Adige sia stata il risultato della conquista dei conti del Tirolo e poi dell'Austria («RGI», 1919, p. 132).

All'Alto Adige sono dedicate le due corpose monografie di Toniolo del 1919 e del 1921. Baratta si dedica al *confine orientale d'Italia*, esaminando «l'andamento più opportuno del confine» nelle Alpi Giulie e nel Carso, con il corredo di due carte (BARATTA, 1919, p. 148). Dainelli si occupa della popolazione di Fiume (DAINELLI, 1919): partendo da un lavoro di Attilio Depoli dello stesso anno, egli interviene sulla città istriana – che, da qualche mese, fruiva di una speciale autonomia – anche per presentare i risultati del censimento fatto localmente nel dicembre 1918; su 43.264 abitanti, se ne professarono italiani 28.911 (il 63,4%), contro 9.092 croati, 4.431 ungheresi, 1.674 sloveni, 1.616 tedeschi, 161 serbi e 379 di altre nazionalità. E, ancora, Errera analizza il rapporto tra italiani e slavi nella Venezia Giulia (ERRERA, 1919); Giuseppe Andriani tratta del confine del Quarnaro secondo Dante (ANDRIANI, 1920); e il comandante Roncagli si dedica a problematiche di geopolitica dell'Adriatico e al movimento della popolazione di Trieste tra 1900 e 1919 (RONCAGLI, 1918, 1920).

Per il Trentino e l'Alto Adige, c'è anche da sottolineare il Convegno organizzato dalla Società Geografica nell'agosto 1919, per l'iniziativa di Tolomei: si dice con esito assai positivo «per l'interesse che destò nei partecipanti la ricognizione – fosse pur rapida – di quella magnifica gemma alpestre, ormai ridivenuta italiana» («BSGI», 1920, p. 16). Insieme ai lavori tenutisi a Trento (commemorazione di Battisti da parte di Musoni) e a Bolzano (varie relazioni, specialmente di carattere geografico-fisico: glacialismo, piramidi di terra ecc.), vennero effettuate escursioni in Val Lagarina e nelle Dolomiti, grazie all'impegno di Musoni, Marinelli, Ricci e del cognato di Battisti Giovan Battista Trener («RGI», 1919, pp. 139-142).

Rispetto a questa letteratura di contenuto nazionalista, colpisce l'articolo – in quanto solitaria eccezione scientifica – di Ermenegildo Scala sul porto commerciale triestino considerato, soprattutto, attraverso la vicenda della sua società marittima, il Lloyd, con ricostruzione della lunga politica di buon governo condotta dall'Austria, senza la quale Trieste non avrebbe potuto vivere commercialmente e industrialmente (SCALA, 1919).

Ovviamente, notizie accurate sono date dalle due riviste geografiche sui trattati di pace e sull'ingrandimento dell'Italia che ne conseguì.

«Col trattato di Saint Germain-en-Laye (10 settembre 1919), l'Italia riceveva finalmente in restituzione la Venezia Tridentina: il confine dello Stato Italiano veniva così condotto a coincidere con lo spartiacque della catena alpina, che dallo Stelvio, per il Brennero e la Vetta d'Italia, chiude a Dobbiaco il grande arco naturale che cinge a settentrione la penisola. Più tardi il trattato di Rapallo (13 novembre 1920) le restituiva, quasi nella sua integrità, la Venezia Giulia, portando la frontiera orientale sulla linea di vetta delle Alpi Giulie sino al Monte Nevoso, il tanto contrastato pilastro del vallo italiano. Esclusa, invece, restava l'italianissima Fiume; abbandonata la Dalmazia ai Jugoslavi, tranne Zara con un breve tratto del suo contado» («BSGI», 1921, p. 143).

Al riguardo, Marinelli, con tre note del 1920, sottolinea, con analisi sgombra di qualsiasi implicazione politica, le incertezze del nuovo confine fra Austria e Italia in alcuni luoghi, dovute alla piccola scala (1:1.000.000), della carta annessa al testo del trattato parigino, provvedendo poi a tracciare i confini sui fogli austriaci al 75.000 e a calcolare le superfici delle due aree transalpine contestate di Sesto e di Tarvis, per l'Alto Adige, e dell'Alto Fella, aggregata al Friuli, con conclusione che:

«appare concessa all'Italia un'area di 14.450 kmq, di cui 345 kmq idrograficamente spettano al bacino del Danubio [...]. In quanto alla popolazione dei nuovi territori aggregati all'Italia, per il Trentino, l'Alpezzano ed Alto Adige si può attenersi alla stima del De Magistris¹⁰, che per il 1911 attribuiva alla regione 636 mila abitanti. L'adiacente area transalpina, anche se non esattamente, corrisponde a cinque comuni (S. Candido, Innichberg, Sesto, Vierschach e Wimbach) per i quali la popolazione era nel 1911 di circa 3500 ab; si ha quindi un complesso di 640 mila ab. La regione dell'Alto Fella e di Tarvis non corrisponde

¹⁰ Fatta nel *Calendario Atlante De Agostini*, Novara, 1916, p. 62.

ad un esatto numero di comuni, tuttavia si può stimare il numero degli abitanti in 4500, per cui dal trattato di Saint Germain risultano attribuiti all'Italia 645 mila ab. circa: forse anche 650 mila» (MARINELLI, 1920a, pp. 154-155).

Lo stesso Marinelli torna a riferire sui territori assegnati all'Italia col trattato di Rapallo, informando che alcuni tratti del nuovo confine con la Jugoslavia erano in attesa di una precisa definizione, perché sulle carte austriache non si riusciva a rintracciare tutti i luoghi menzionati nel trattato; scrive di avere tracciato la linea concordata sulla carta 1:500.000 che nel 1898 gli era servita a calcolare la superficie della regione naturale italiana, con il risultato di ottenere calcoli di superficie diversi rispetto a ventidue anni prima: circa 710 kmq in più, pur togliendo il territorio di Castua e Fiume istituito in Stato libero, dopo l'occupazione dannunziana, fino al passaggio all'Italia nel 1924. In definitiva, il territorio della Venezia Giulia annesso misurava 8.411 kmq. Quanto alla popolazione, egli stimava in 910.000 gli abitanti della terraferma aggregata all'Italia e in 41.000 quelli delle isole del Quarnero e di Zara con la Dalmazia meridionale. Complessivamente, con il trattato di Rapallo erano stati annessi all'Italia circa 9.000 kmq e 950.000 abitanti; con i due trattati di pace di Saint Germain e di Rapallo, l'Italia si ingrandiva di 23.450-23.500 kmq e di 1.600.000 abitanti. Successivamente, Marinelli rettificava i dati tratti dai «vecchi rilievi austriaci al 25.000», con considerazione anche dell'area transalpina del Passo di Reschen; egli accresceva la popolazione dell'Alto Fella e di Tarvis da 4.500 a 8.500 abitanti, onde il totale degli abitanti aggiunti all'Italia «risulterebbe per il 1911 di 649 mila anziché di 645 mila».

Contemporaneamente, Leonardo Ricci non è meno puntuale nel calcolo planimetrico sulla carta 1:25.000 della popolazione di Fiume, fra occupazione dannunziana e proclamazione dello Stato Libero: sulla superficie di 28,5 kmq si distribuivano 53.000 abitanti (RICCI, 1920).

La nostra vicenda presenta un epilogo inatteso e deludente: l'assoluta esclusione delle società geografiche e dei geografi italiani dalla partecipazione ai trattati di pace.

Nonostante l'allineamento della geografia ufficiale ai doveri del patriottismo incondizionato, con la fine della guerra i geografi non tardarono ad accorgersi di essere stati ripagati dal governo italiano con un comportamento di totale disinteresse verso la categoria.

È significativo che, già nell'occasione del ricordato Convegno di Pisa del 14-17 aprile 1919, sia stato approvato un ordine del giorno di inequivocabile critica dell'operato del potere statale:

«Il Convegno dei geografi italiani; udite le osservazioni sulla più opportuna denominazione delle province redente; mentre fa voti che la nuova sistemazione territoriale d'Italia risponda alle necessità economico-politiche e alle tradizioni geografiche del nostro paese, deplora che, a differenza di quanto hanno fatto e stanno facendo i governi alleati e nemici, il governo italiano abbia sistematicamente trascurato di consultare i geografi italiani in tutte le questioni nelle quali poteva essere utile richiedere il loro avviso, non escluse quelle – sia pure d'importanza secondaria – riguardanti la toponomastica; e si augura che nell'imminente assetramento politico-amministrativo delle nuove province e delle nuove colonie non si prescinda dal consultare le persone competenti» (RGI, 1919, p. 132).

Spetta però a Ricchieri esaminare i contenuti della conferenza di Saint Germain, prendendo lo spunto da un articolo comparso nel «Geographical Journal» dell'aprile 1920, per rendere conto della parte che i geografi delle varie nazioni hanno avuto nei lavori per i trattati di pace alla conferenza di Parigi (RICCHIERI, 1920). Egli informa che i geografi universitari inglesi, francesi, statunitensi, jugoslavi e polacchi vennero in una qualche misura aggregati alle delegazioni dei loro paesi e coinvolti nei lavori con al centro tematiche «di natura geografica», quali quelle:

«di stabilire le grandi divisioni politiche future [...], di cercare il genere migliore di frontiera per ciascun caso [...], di definire e delimitare codeste nuove frontiere». In altri casi, furono gli esperti militari – «pratici dell'uso delle carte» e assistiti costantemente da «competenti in materia geografica, ferroviaria, strategica» – ad occuparsi degli aspetti tecnici nelle varie delegazioni, specialmente riguardanti «la definizione delle frontiere [...]». Per tale esame il Supremo Consiglio ricorreva ad un Comitato Geografico permanente, formato per iniziativa della Delegazione britannica, che si adunava regolarmente nell'ufficio del *Service Géographique de l'Armée* sotto la presidenza del generale Bourgeois» (RICCHIERI, 1920, pp. 103-104).

Ricchieri – dopo avere sottolineato il contrasto dei criteri etnici con quelli economici e strategici nel giudizio sui diritti delle nazioni ad una più che ad altra linea di frontiera – non nasconde la delusione sul mancato coinvolgimento dei geografi da parte del governo italiano. Egli scrive:

«Se le grandi Potenze come la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti d'America e le altre nazioni minori interessate, come la Jugoslavia e la Polonia, per citare solo quelle che sono ricordate nell'articolo, nell'occasione della Conferenza per la pace di Parigi hanno creduto di ricorrere a coloro che in fatto di geografia avevano una speciale riconosciuta competenza, che cosa dobbiamo dire dell'Italia? Chi ha mai saputo che prima dell'armistizio nei vari Ministeri italiani si fossero iniziati studi speciali e seri, come quelli fatti all'estero, sopra le questioni svariatissime che alla Conferenza per la pace si sarebbero dovute trattare e nelle quali interessi capitali d'Italia non potevano non essere implicati? Quando mai ad ogni modo per codesti studi si è tentata una coordinazione e cooperazione come di quella di cui l'articolo del *Geographical Journal* dimostra l'utilità e la necessità? E quando inoltre per codesti lavori si è ricorso agli studiosi specificamente competenti, ad esempio ai professori universitari di scienze geografiche? [...] Il nostro governo preferì agire senza curarsi dei competenti, presentarsi anzi vergine di tali studi alla Conferenza di Parigi [e alla successiva di Rapallo], come pur troppo apparve nel modo stesso col quale si presentò e trattò a nome dell'Italia le questioni anche di importanza capitale sia per l'assetto dell'Europa, sia per il nostro paese, sia per i territori verso i quali esclusivamente era attratta l'attenzione della nostra pubblica opinione, sia per quei territori d'Africa e d'Asia, che non soltanto hanno importanza per le materie prime e per la possibilità di accogliere le correnti degli emigranti, ma anche per i nuovi atteggiamenti politici che i loro abitanti assumere con ripercussione più o meno grave per la futura storia del mondo. L'impreparazione, la leggerezza, la confusione d'idee in fatto di geografia e persino di topografia si rileva pur troppo negli stessi documenti ufficiali; non soltanto nella famosa traduzione del trattato di Londra piena d'incredibili spropositi geografici che fu letta dall'on. Beviere in Parlamento e che l'on. Sonnino non sconfessò, né corresse; ma nello stesso trattato d'armistizio italo-austriaco, nel disordine e nella errata terminologia con cui vi sono indicate le linee della nostra occupazione [...]. Ma non dimentichiamo che ancora una volta la ignoranza geografica e la noncuranza, quasi disprezzo dei nostri uomini politici e degli organismi governativi verso coloro che, non fosse altro per il loro ufficio, devono considerarsi competenti in geografia, sono stati per questa volta, come tante altre in passato, causa prima di incalcolabili danni per l'Italia» (IVI, pp. 105-109).

BIBLIOGRAFIA

- ROBERTO ALMAGIÀ, *A proposito dell'ultima adunanza della Società Geografica Italiana*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIV (1917), pp. 152-153.
- ID., *L'adunanza generale annuale della R. Società Geografica Italiana*, in «Rivista Geografica Italiana», XXV (1918), pp. 117-122.
- GIUSEPPE ANDRIANI, *Il confine dell'Italia sul Quarnaro secondo Dante*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LIV-LVII (1920), pp. 213-227.
- GAETANO ARFÈ, *Battisti Giuseppe Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VII (1970), pp. 164-272; [www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-cesare-battisti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-cesare-battisti_(Dizionario-Biografico)/).
- L'assemblea della Società Geografica Italiana e un memoriale degli insegnanti di Geografia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916), pp. 140-145.
- MARIO BARATTA, *Cesare Battisti*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917), pp. 247-269.
- ID., *Il confine orientale d'Italia*, «Quaderni Geografici», III (1919).
- GIUSEPPE BARBIERI, *Battisti geografo*, in «Atti del Convegno di Studi Cesare Battisti (Trento, 25-27 marzo 1977)», Trento, La Nuova Italia-Temi, 1979, pp. 75-80.
- VITTORIO EMANUELE BARONCELLI, *Repertorio topografico della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia e Dalmazia*, Firenze, Bemporad, 1916, voll. 2.
- CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Trento, Zippel, 1898.
- ID., *Il Trentino. Cenni geografici, storici, economici, con un'appendice sull'Alto Adige*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1915a.
- ID., *Il Trentino. Illustrazione economica*, Milano, Ravà, 1915b.
- ID., *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, pubblicazione postuma a cura di OLINTO MARINELLI, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1920.
- LIVIA BATTISTI, *Presentazione*, in CESARE BATTISTI, *Scritti politici e sociali*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. V-VIII.
- COSIMO BERTACCHI, *La nostra guerra e le sue ragioni geografiche. Conferenza tenuta alla Società di Cultura di Torino il 5 luglio 1915*, in «Conferenze e Prolusioni», VIII (1915), n. 24.
- ANGELO BERTOLINI, *Le condizioni economiche della Dalmazia nei loro rapporti con la vita italiana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917), pp. 630-655.
- EDOARDO BORLA, *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti del Novecento*, Torino, UTET, 2007.
- GIUSEPPE CARACI, *Uno schizzo antropogeografico sulla Dalmazia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915a), pp. 101-104.
- ID., *Ancora a proposito di uno schizzo antropogeografico sulla Dalmazia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915b), pp. 206-217.
- Carta della Dalmazia*, in scala 1:500.000, direzione e note descrittive di GIOTTO DAINELLI, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1916.
- GUALTIERO CASTELLINI, *Trento e Trieste*, Milano, Fratelli Treves, 1915.

- EMANUELA CASTI (a cura di), *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore". Geografia e studi coloniali tra '800 e '900 in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001 (Coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», LXIV).
- EMANUELA CASTI MORESCHI, GIORGIO MANGANI (a cura di), *Una geografia dell'altrove: l'Atlante d'Africa di Arcangelo Ghisleri*, Cremona, Linograf, 1997.
- CLAUDIO CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- CLAUDIO CERRETI, FLORIANA GALLUCCIO, *Meridionalismo e geografia. Il percorso scientifico di Carlo Maranelli tra eterodossia e anti-fascismo*, in CARLO ALBERTO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 143-157.
- GIOTTO DAINELLI, *A proposito di una carta della Dalmazia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916), pp. 327-339.
- ID., *La Dalmazia*, in *Pagine geografiche della nostra guerra*, SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (a cura di), Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1917a, pp. 133-140.
- ID., *Quanti siano gli italiani in Dalmazia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIV (1917b), pp. 132-147.
- ID., *Il confine alpino secondo il massimo geografo tedesco*, Firenze, Ricci, 1917c.
- ID., *La Dalmazia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1918.
- ID., *La Dalmazia e le cifre brute*, Firenze, Ariani, 1919a.
- ID., *La popolazione di Fiume*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVI (1919b), pp. 28-46.
- GIOTTO DAINELLI, TOMMASO DE BACCI VENUTI, PIER LIBERALE RAMBALDI ET AL., *La Dalmazia: sua italianità, suo valore per la libertà d'Italia nell'Adriatico*, Genova, Formiggini, 1915.
- GIOTTO DAINELLI, ETTORE DE TONI, VITTORIO EMANUELE BARONCELLI, *Prontuario dei nomi locali della Dalmazia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1918 (Coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», XV).
- LUIGI FILIPPO DE MAGISTRIS, *Per l'area dell'Italia geografica, I, La Venezia Tridentina*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», L-LIII (1916), pp. 922-930.
- ATTILIO DEPOLI, *Il diritto storico ed etnico di Fiume di fronte alla Croazia*, Trieste, Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, 1919.
- ETTORE DE TONI, *Repertorio topografico dell'Alto Adige*, Firenze, Bemporad, 1920.
- CARLO ERRERA, *Una nuova carta etnico-linguistica della Regione Veneta e delle Alpi italiane dall'Adige al Quarnero*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915a), pp. 200-205.
- ID., *I diritti d'Italia nelle Alpi e nell'Adriatico*, in *La nostra guerra*, Firenze, Stamperia Domenicana, 1915b, pp. 41-60.
- ID., *Italiani e slavi nella Venezia Giulia*, in «Quaderni Geografici», II (1919), n. 2.
- CARLO ERRERA, ETTORE DE TONI, VITTORIO EMANUELE BARONCELLI, *Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1917 (Coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», XV, 2).
- LUCIO GAMBÌ, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in LUCIO GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 20-42.
- ID., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1992.
- CARLO ALBERTO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012.
- PIERO GRIBAUDI, *Il porto di Trieste e la sua funzione economica*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917), pp. 128-156 e pp. 336-355.
- ARMANDO HODNIG, *Fiume e i baluardi delle Giulie*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917), pp. 614-629.
- Il confine naturale dell'Italia settentrionale*, carta in scala 1:500.000, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1917.
- GIUSEPPE INVERARDI, *Per l'italianità geografica del Quarnero*, in «Rivista d'Italia», XVIII (1915), n. 3.
- GOFFREDO JAJA, *L'assetto politico della Balcania*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LIII-LVI (1919), pp. 46-56.
- La Regione Veneta e le Alpi nostre. Dalle Fonti dell'Adige al Quarnero*, carta scala 1:500.000, con *Note esplicative* di ACHILLE DARDANO, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1915.
- ARRIGO LORENZI, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*, in «Rivista Geografica Italiana», XXI (1914), pp. 269-354, 401-450, 497-530 e 576-604.
- ID., *Toponomastica e toponomastica della Venezia Giulia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916a), pp. 361-383.
- ID., *La funzione storica delle Alpi*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916b), pp. 153-176.
- ID., *Di alcuni supposti toponimi slavi della provincia di Udine e ancora del manuale di toponomastica della Venezia Giulia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIV (1917), pp. 187-200.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (Dall'Unità a Oltreoceano)*, Genova, Università di Genova, Facoltà di Magistero, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, 1982.
- RICCARDO MAFFEI, *La formazione di un geografo: Arcangelo Ghisleri e il rinnovamento degli studi geografici in Italia, 1878-1998*, Pisa, ETS, 2007.
- CARLO MARANELLI, *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Bari, Alighieri, 1908a.
- ID., *Sui rapporti economici con l'altra sponda dell'Adriatico*, in «Atti del VI Congresso Geografico Italiano», Venezia, Ferrari, 1908b, vol. I, pp. 144-209.
- ID., *L'Italia irredenta. Alto Adige, Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia*, Bari, Laterza, 1915.
- CARLO MARANELLI, GAETANO SALVEMINI, *Il problema dell'Adriatico*, in «L'Unità», IV (1915), n. 11 (marzo 1915).
- ID., *La questione dell'Adriatico*, in «L'Unità», VII (1918), n. 5 (2 febbraio 1918a).
- ID., *La questione dell'Adriatico*, Firenze, Libreria della Voce, 1918b.
- OLINTO MARINELLI, *La geografia in Italia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916a), pp. 1-24 e pp. 113-131.
- ID., *A proposito di toponomastica della Venezia Giulia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916b), pp. 454-456.
- ID., *L'area e la popolazione dei territori ottenuti dall'Italia col trattato di Saint Germain*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVII (1920a), pp. 54-55.
- ID., *A proposito dell'ampliamento del Regno d'Italia per il trattato di Saint Germain*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVII (1920b), pp. 127-128.
- ID., *L'area e la popolazione dei territori assegnati all'Italia col trattato di Rapallo*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVII (1920c), pp. 204-206.
- FRANCESCO MICELLI, *Lucio Gambi e i Geografi Italiani Magiores*, in CARLO ALBERTO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 107-141.
- ADRIANO A. MICIELLI, *Il fiume Piave*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LII-LV (1918), pp. 855-870.
- ATTILIO MORI, *Cesare Battisti*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916), pp. 294-303.

- FRANCESCO MUSONI, *Cause ed aspetti specialmente geografici dell'odierno conflitto europeo*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIV (1917a), pp. 111-147.
- ID., *A proposito di toponomastica e toponomastica slava della Venezia Giulia*, «Rivista Geografica Italiana», XXIV (1917b), pp. 63-67.
- ID., *Problemi etnografici e politici della Penisola Balcanica*, in «Rivista Geografica Italiana», XXV (1918), pp. 1-23.
- ID., *Cesare Battisti geografo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LIV-LVII (1920), pp. 144-159.
- Pagine geografiche della nostra guerra. Raccolta delle conferenze tenute nell'anno 1916 alla Reale Società geografica italiana*, Roma, Reale Società geografica italiana, 1917.
- GIUSEPPE PATTARO, *Il fiume Piave. Studio idrologico-storico*, in «Giornale del genio civile», XLI (1903), pp. 233-290.
- ORAZIO PEDRAZZI, *La Dalmazia e gli slavi del Sud*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917a), pp. 270-282.
- ID., *L'Alto Adige e i tedeschi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917b), pp. 538-550.
- GIUSEPPE PREZZOLINI, *La Dalmazia*, Firenze, La Libreria della Voce, 1915.
- MASSIMO QUAINI, *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una "archeologia" dei saperi geografici*, in CARLO ALBERTO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 25-57.
- FRIEDRICK RATZEL, *Geografia dell'uomo: antropogeografia*, trad. di UGO CAVALLERO, Torino, Bocca, 1914.
- ADOLPHE AUGUSTIN REY, *Vers la grande unionne latine. L'Italie pacificatrice de l'Adriatique*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917), pp. 791-820.
- PAOLO REVELLI, *Una questione di geografia politica. L'Adriatico e il dominio del Mediterraneo orientale*, in «Rivista Geografica Italiana», XXIII (1916), pp. 91-112.
- GIUSEPPE RICCHIERI, *La Guerra Mondiale*, Milano, Biblioteca dell'Università Popolare Milanese, 1915.
- ID., *Il fato geografico nella storia della Penisola Balcanica*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LI-LIV (1917), pp. 401-435.
- ID., *La geografia alla conferenza della pace a Parigi, nel 1919*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVII (1920), pp. 103-109.
- LEONARDO RICCI, *L'area e la popolazione dello Stato di Fiume*, in «Rivista Geografica Italiana», XXVII (1920), p. 206.
- LEONARDO ROMBAI, *Cesare Battisti (1875-1916). Geografo innovatore*, Firenze, Phasar Editore, 2016.
- GIOVANNI RONCAGLI, *Cesare Battisti*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», L-LIII (1916), p. 641.
- ID., *Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti (con lettera di P. Thaon di Revel)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1918.
- ID., *Note di geografia strategica dell'Adriatico*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LIV-LVII (1920a), pp. 276-282.
- ID., *Movimento della popolazione di Trieste*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LIV-LVII (1920b), p. 361.
- LUISA ROSSI, *Il «covo» fiorentino nella fondazione della geografia italiana*, in CARLO ALBERTO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 123-141.
- ERMENEGILDO SCALA, *L'Adriatico e il Lloyd triestino*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LIII-LVI (1919), pp. 497-521.
- ERNESTO SESTAN, *Cesare Battisti tra socialismo e irredentismo*, in «Atti del Convegno di Studi su Cesare Battisti (Trento, 25-27 marzo 1977)», Trento, La Nuova Italia-Temi, 1979, pp. 13-56.
- ALDO SESTINI, *La figura e l'opera di Olinto Marinelli (con la bibliografia degli scritti)*, in «Rivista Geografica Italiana», LXXXI (1974), pp. 523-544.
- ID., *Cesare Battisti geografo (nel centenario della nascita)*, in «L'Universo», LV (1975), pp. 1235-1242.
- ATTILIO TAMARO, *Il trattato di Londra e le rivendicazioni nazionali*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», LII-LV (1918), pp. 434-454.
- TORQUATO TARAMELLI, *Come si vennero formando i confini naturali della penisola italiana nella catena alpina*, in «Natura», VI (1915).
- ETTORE TOLOMEI, *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Roma, Società Geografica Italiana, 1916 (Coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», XV, 2).
- ANTONIO RENATO TONIOLO, *L'antropogeografia negli odierni suoi problemi, nella sua partizione e nei suoi limiti. Saggio metodologico*, Pisa, Stabilimento Tip. Pisano, 1914a.
- ID., *La Dalmazia. Studio di geografia antropica ed economica*, Pieve di Soligo, Boschiero, 1914b.
- ID., *A proposito di un mio schizzo antropogeografico sulla Dalmazia*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915a), pp. 151-155.
- ID., *Per lo studio geografico della Dalmazia*, «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915b), pp. 310-311.
- ID., *Alto Adige. Cenni geografico-statistici*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1919.
- ID., *Il Tirolo unità geografica? Studio di geografia politica*, Firenze, Società Editrice La Voce, 1921.
- FRANCESCO VIEZZOLI, *La Venezia Giulia*, in «La Geografia», (1915), pp. 242-294.
- WHITNEY WARREN, *Les justes revendications de l'Italie. La question de Trente, de Trieste et de l'Adriatique*, Paris, La Renaissance, 1917.